

Bálint Balassi

PROLOGO ALLA
“BELLA COMMEDIA UNGHERESE”
(SZÉP MAGYAR KOMÉDIA, 1589)

Nota introduttiva

Il 2004 ungherese è stato definito “anno balassiano” in onore del 450° anniversario della nascita di colui che fu considerato il più grande poeta-scrittore-artista del Rinascimento ungherese: Bálint Balassi. Uomo, oltre che poeta, perennemente insofferente verso il suo stesso ambiente così scarso di possibilità di avventure o divagazioni di qualsiasi genere, più volte si aggirò ramingo sulle strade dell’esilio o seguendo la sua fede (da protestante diventerà fervido cattolico) e per essa morire da capitano sulle mura di Esztergom assediata dai turchi (nel 1594). Queste anche le tematiche fondamentali delle sue poesie¹, tematiche elegantemente fusc in una freschezza di immagini e in un colorito di linguaggio che ne fanno un alto esempio di grandezza poetica tanto nelle poesie d’amore, le più numerose della sua raccolta, quanto in quelle religiose. Balassi stesso definisce questi componimenti come “inventio poetica”, ammettendo cioè che non si tratta di ispirazione genuina bensì artificio poetico o imitazione.

Il poeta fa dei suoi lettori degli spettatori tutt’altro che statici: con le sue descrizioni di assalti, ritirate ed inaspettati ritorni, nei suoi slanci e nei suoi sgomenti, rende reale tutto il movimento appena accennato.

Fin dal 1900 sappiamo che Balassi scrisse anche un dramma pastorale, cui fonte si crede sia stata l’«Amarilli» di Cristoforo Castelletti², e cui titolo originale era “Gyarmathi Bálintnak Thirsisnek Angelicaval, Sylvanusnak Galatheával való szerelmükről szép Magyar comoedia”³ (“Bella commedia ungherese di Balassi Bálint di Gyarmat sugli amori di Tirsi con Angelica e di Silvano con Galatea”), laddove Angelica sarebbe l’Amarilli del Castelletti (sotto influenza dell’Ariosto?) mentre tutti gli altri personaggi sono stati attinti direttamente dalla latinità.

Balassi stesso afferma di aver scritto la “Commedia” per dare prova che Dio aveva creato i magiari non solo per maneggiare le armi ma anche per le creazioni dello spirito.

E’ un vero e proprio elogio dell’amore, “fonte di ogni bene”, che si oppone apertamente al terrore con cui Bornemisza, suo precettore, guardava al furore della passione amorosa.

¹ P. Ruzicska, “Storia della letteratura ungherese” La Nuova Italia, Milano 1963, p. 358

² A. Di Francesco, “Bálint Balassi l’«Amarilli» di Cristoforo Castelletti” in *Rapporti Veneto-Ungheresi all’epoca del Rinascimento*, Budapest, Akadémiai, 1975, pp. 389-404

³ *Ibidem*, pp. 392-395

La “Bella commedia ungherese”⁴ è la principale opera poetica del Balassi composta per conquistare ed ottenere la mano della bella Anna Losonczy, figlia di uno degli eroi leggendari della lotta contro il turco, divenuta vedova proprio nel momento in cui il poeta aveva interrotto una sua relazione amorosa, instabile come tutto il resto della sua vita (non a caso, infatti, morirà celibe). Nella storia della passione amorosa egli esprime l’ardente desiderio di offrire il proprio cuore a qualcuno, e nell’epilogo tutta la sua felicità immaginaria qualora riuscisse ad arrivare a conquistare Anna e poterla finalmente stringere fra le sue braccia.

La struttura della “Comoedia” è articolata in un esordio, che sembra quasi voler introdurre al lettore i sentimenti più profondi del protagonista; una parte centrale, imperniata più propriamente sul tema; ed una chiusa, in cui la disperazione del poeta si fa sempre più evidente e soprattutto senza speranza tanto da non avere seguito.

Oltre al motivo dell’amore, cioè, che gioca un ruolo fondamentale in quella terra dove appare novità assoluta, il Balassi si fa promotore anche di un nuovo sentimento della natura e del paesaggio, simboli tanto della sua gioia quanto dei ripiegamenti su se stesso, delle sue disillusioni e delle sue incertezze, nel vano inseguimento di quell’armonia dello spirito che fu il grande sogno di tutto il Rinascimento. Come egli stesso ribadì più volte, il suo merito non fu tanto quello di essere “primo poeta” bensì “primo autore di una commedia in lingua ungherese”.

A tal proposito, l’Accademia d’Ungheria in Roma si propone di realizzare una sceneggiatura teatrale della “Bella Commedia Ungherese” di Balassi Bálint, l’opera che, se tralasciamo per un attimo il ciclo delle poesie dedicate a Júlia, conferì all’autore fama nazionale ma anche “scandalo”. Qui di seguito, a cura della Dottoressa Romina Cinanni, un’anticipazione dell’opera con la traduzione del “Prologo”, una presentazione tanto dell’autore quanto dei suoi più segreti intenti: conquistare la mano della sua amata Júlia-Anna Losonczy; sconvolgere il pubblico con le sue passioni amorose definite volgari; infine, mettersi utopicamente al fianco dei suoi successori maggiormente ricordati (speriamo solo per una questione temporale).

Prologo alla Bella Commedia Ungherese Bálint Balassi

Se solo il forte inverno dominasse sempre questo mondo, e di anno in anno in tutti i tempi solo neve e ghiaccio ricoprissero la terra, l’erba e gli alberi come potrebbero mostrare i loro bei fiori e come potrebbero dare

⁴ Bálint Balassi: *Szép magyar komédia*, Balassi Kiadó, Budapest 1999

buoni frutti? Da questo, se qualche divertimento e allegria non agevolasse questo grande peso e preoccupazione che è ricaduta sugli uomini, come resisterebbe tanto a lungo quell'animale⁵ che è l'uomo? Per questo motivo anche io, afflitto, perché ciò in cui avevo riversato tutte le mie speranze dopo Dio è andato perduto, volli grazie al mio bene invincibile scacciare in questa commedia qualche tristezza, o piuttosto alleviarla un po'; anche per questo, ci proverebbero gusto perché non solo con buon cuore con le armi, ma anche con altro con spirito puro avrebbe amato Dio la nostra nazione. Solamente non so quale folle tradizione e decenza contadina ci danneggi, visto che noi ci vergogniamo solo di ciò di cui altre nazioni si gloriano e onorano, come gli studiosi, la lingua e le anime e le poesie, tutte cose che per Dio erano dono principale negli uomini! Se in passato la fama conferiva grande rispettabilità a Cicerone a Roma e a Demostene ad Atene, se le belle poesie conferivano la fama a Virgilio e ad Omero, allo stesso modo se la giusta scienza e la sapienza furono utili ad Alessandro e a Giulio, nel conferire loro onore, perché noi ancora abusiamo di tutto ciò? Quale infernale pazzia ci può essere come quella di vergognarsi di ciò di cui gli uomini non solo si dimostrano migliori degli animali, ma da quelli imparano le conoscenze divine e intuiscono la giusta strada (costoro possono farlo dalle letture della scrittura della Bibbia e dei singoli Dottori), con chi l'uomo può preservare la propria salute, guarire dalla malattia; e ancora gli uomini saggi sono soliti scrivere di ciò e fissare delle regole, tanto adesso quanto prima, da chi si può trarre l'esempio e l'insegnamento, come poter andare avanti, come poter portare un buon nome, e come poter acquisire un buon nome e una buona fama e una grande considerazione di se stessi in questo mondo. Se lo studio e l'astrologia non furono un danno per il re Mattia nostro padre, per l'imperatore *Károly*⁶, anzi furono di grande utilità, se a Ferdinando Cortes, che fu uno scrittore di poesie significativo (che fece conquistare per l'imperatore Carlo la maggior parte dell'India, a cui diede il nome di Nova Terra⁷) non recò né vergogna né danno, se ai tempi nostri non danneggiò Swendi Lázár⁸, che usò tanto la filosofia e la geometria, noi perché detestiamo così tanto la scienza giusta e saggia nel vedere che a colui al quale Dio ha dato anche la scienza accanto ad un cuore impavido, ciò non ottunde anzi migliora il filo della lama della sua sciabola? Io so cosa dicono qui coloro che usano parole sciolte contro di me, e cioè che io avrei dovuto ragionare non di questioni d'amore ma considerarne altre, perché con queste mostro uno scandalo tra un giovane e la sua domestica. A costoro rispondo che io non potevo scrivere storia, innanzitutto perché c'è chi la

⁵ Inteso come "essere".

⁶ Imperatore tedesco-romano e re spagnolo (1500-1558).

⁷ Ai tempi di Balassi ancora non le era stato dato il nome di America.

⁸ Scrittore di opere minori (1522-1584).

scrive, poi non sono io quello in grado di scriverla: né questa è una scrittura sacra, perché anche di questa ne hanno scritto e ne scrivono parecchia, ma ho dovuto inventarmi una cosa con cui, come già detto prima, portare il piacere della gioia e dell'allegria alle persone tristi. Essa non reca scandalo a nessuno, perché all'interno vi è puro amore, chi è libero va in cerca di occhi non impegnati, ed alla fine non giunge ad altro scopo che non sia il matrimonio. Quanti italiani, francesi e tedeschi ci sono che traggono poesie e commedie da queste cose, che le altre nazioni lodano non come scandalo piuttosto come belle trovate di altri popoli! Se anch'io perciò avessi voluto arricchire la lingua ungherese, affinché la conoscessero tutti, se fosse possibile nella lingua ungherese ciò che è possibile nelle altre lingue, per la mia buona intenzione non merito che gli uomini mi chiamino allo scandalo. Perché ciò che riguarda l'amore da tanto tempo in Ungheria tanto l'hanno imparato e mantenuto in segreto tutti quanti, indubbiamente, così che né gli italiani più astuti né gli spagnoli più ambiziosi potrebbero seguirlo. Conosco qualche esempio in Ungheria di persone il cui amore non è giunto in piazza (al pubblico) da cui, se lo potessi ricordare senza che gli sia di vergogna, dimostrerei che di questi tempi non c'è nessuna nazione che soffri e operi e faccia cose più grandi per il suo amante della nazione ungherese. Perché conosco alcuni che davanti al proprio coniuge non hanno negato i loro amori, ne hanno parlato tanto, amori che loro amano senza considerazione; del quale amore, sconsiderato, quando i compagni ne dovessero chiedere all'altro che cosa esso significherebbe, risponderebbero che non è altro che qualcosa che neanche Dio, né le loro anime, né i loro figli, né le loro vite, né la loro purezza, né la nazionalità, né uomo possano considerare amore, tutto ciò ce lo si lascia dietro le spalle e si deve amare il proprio amato. Chi sarebbe stato anche pronto a morire per il proprio amante, tanto uomini quanto donne che io conosco, così, senz'altra causa se non per propria mano, non per altro se non per dimostrazione del proprio amore all'amante, costoro avrebbero dovuto lasciare questo mondo dannati, se Dio da lassù non li avesse miracolosamente conservati. Per questo, se anche circolasse in questa commedia un amore nascosto, io non ne sarei minimamente né esempio né disonore per la nazione ungherese, dal momento che anche il sacerdote Pietro⁹ scrisse nei suoi libri della tentazione, qualche anno fa, di come la nazione ungherese sia sprofondata nell'amore. Nonostante ne abbia scritto poco in essi rispetto a quanto la cosa sia effettivamente. Una cosa significativa è che mai nessun uomo amoreggia solo per se stesso, sia in maniera buona che malvagia, per questo tutti si vergognano e negano di sapere cosa succede e che animale sia l'amore, quando si ama anche bene. A lui, ecco, io scrivo adesso, affinché lo sappia, se ancora non lo sa, l'uomo ingenuo: l'amore non è nient'altro se non un così forte de-

⁹ Riferito a Péter Bornemisza, predicatore luterano, precettore di Balassi (1535-1584).

siderio con il quale ci affanniamo di conquistare non solo la persona ma tutto il buonumore di coloro che ci sforziamo di servire, concedere e lusingare dappertutto. Impulso che per il giovane è spesso causa di cose buone, affinché se l'ubriacone esce dall'ubriachezza solo perché piuttosto con la sobrietà gli è possibile il piacere del suo amore, non cada nell'ira di lei a causa del solo fatto di essere onesta. Se improvvido e ignavo, procede onestamente, fresco, bello, e provvede a tutto perché non. . . . e non si adiri il suo amante, se si comporta in maniera detestabile e volgare. Se invece è d'animo molle, allora riflette su come fare e cosa dire, come comporre belle poesie con cui gli sarebbe possibile conquistarsi la benevolenza della sua amante. Cosa invece rende coraggioso il timido quando anche solo per trovarsi di fronte a lei o per una chiacchierata anche da lontano si getta nelle mani della fortuna uno che si comporta in maniera pura e che vive la sua vita. Se per questo motivo l'amore buono incoraggia i forti, fa ragionare i pazzi, aumenta gli accidiosi, risana gli ubriachi, perché noi lo umiliamo e inveiamo contro di lui, poverino? Io certo non lo faccio! Lo seguo a vita come un buon maestro di scuola, e lo concedo, non pensando a niente, nella comunità ignorante, con scioltezza di lingua verso chi lo calunnia nei discorsi. Ho scelto questa cosa e nessun'altra per il motivo che voglio mostrare al mio infinito amore qualche esempio nella commedia, a colei in ricordo del cui nome molto umilmente e rispettosamente mi sottometto ogni volta. Prenda come cosa buona da un vecchio miserabile schiavo questo mio piccolo dono, e se Dio ha lasciato che ciò si facesse perché io lo offrissi in sacrificio con la mia anima, io sfortunato, bruciato nel fuoco del suo vecchio amore, mi rallegri un giorno dopo tante pene per il sacrificio della mia anima; accogliendo la mia testa nel suo desiderio e nel suo grande amore, perché a causa di tante richieste non cada nella disperazione, ma in forza della gloria possa io beneficiare della sua benevolenza, che Dio la faccia vivere felice, in tutto ciò che desidera, per moltissimi anni.

Amen.

A cura di Romina Cinanni.